



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18 marzo 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Nuovo intervento dell'Uisp su allenamenti in zone rosse, dichiarazione di Tiziano Pesce](#)
- [Intervista a Tiziano Pesce "La mia agenda da Presidente nazionale"](#)
- Terzo settore: Il notaio diventa arbitro della personalità giuridica (Gabriele Sepio su Il Sole 24 ore)
- La fiscalità di ETS e Onlus prima e dopo il RUNTS . [L'incontro on line tenuto da Gabriele Sepio sul canale youtube TerzJus](#)
- Cozzoli ai collaboratori sportivi "Il bonus è priorità" (su [Ansa](#) e [Gazzetta dello sport](#))
- Manuela Claysset, [ospite dell'incontro live " A partire dal corpo" organizzato dall'Associazione Femminile Maschile plurale](#)
- Donne e sport: La campionessa della Juve annuncia l'attesa di un figlio con l'amore Lisa; ["Noi abusate dai nostri allenatori" un documentario e un saggio raccontano storie di molestie nello sport](#)

LE ALTRE NOTIZIE:

- [Un anno di Covid: Pancalli \(Cip\): il vero problema è per lo sport di base](#)
- Da Euricse un Piano d'azione per l'economia sociale (su [Vita](#))

- Dopo la pandemia: per rigenerare la società dobbiamo comprendere il valore delle relazioni ([su Vita](#))

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Emilia Romagna, [Enrico Balestra ospite della diretta "Lo sport di domani" con Flavio Tranquillo;](#)
[Uisp Rimini al via un nuovo appuntamento on line "Donne in gioco"](#) per parlare di parità di genere;; Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp



Nazionale

Nuovo intervento dell'Uisp su allenamenti in zone rosse



Pesce, presidente Uisp: "Se perdurasse l'attuale disparità di trattamento riservata agli Eps, sarebbe un evidente diritto violato e una pesante discriminazione"

Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp, ha diffuso una nota a tutte le articolazioni associative territoriali, regionali e di attività per informare che, su sollecitazione dell'Uisp, il Coni si è attivato presso il Dipartimento Sport con una comunicazione specifica avente ad oggetto: "sospensione degli allenamenti degli atleti degli EPS nelle zone rosse". Ecco la nota integrale di Tiziano Pesce che, sottolineando la grave situazione creatasi e la correttezza dell'allarme lanciato dall'Uisp, auspica che "venga superata questa grave disparità di trattamento riservata agli Eps nel rapporto con gli altri Organismi sportivi". **"Se perdurasse - conclude Pesce - sarebbe da considerarsi un evidente diritto violato ed una pesante discriminazione"**.

ECCO LA NOTA INTEGRALE DI TIZIANO PESCE:

"Facendo seguito alla comunicazione Prot.061-sg/TD/tg del 16 marzo 2021 "EPS - Eventi e competizioni di livello agonistico e Allenamenti degli atleti nelle c.d. zone rosse", inviatavi dal Segretario generale Tommaso Dorati, sono a comunicarvi che **il Coni ha inviato oggi** al Capo del Dipartimento per lo Sport presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Giuseppe Pierro - e per conoscenza ai presidenti degli Enti di Promozione Sportiva – una nota avente oggetto **"sospensione degli allenamenti degli atleti degli EPS nelle zone rosse"**.

Nella nota stessa il Segretario generale Coni Carlo Mornati, facendo riferimento al mutato quadro normativo emergenziale, e a quanto indicato sul sito governativo, afferma che "Salvo diverso avviso

formale del Dipartimento per lo Sport, al fine di assicurare l'uniformità dei comportamenti, tutti gli Enti di promozione sportiva dovranno sospendere gli allenamenti dei propri atleti tesserati nelle zone rosse e il Coni ne darà pubblicazione [alla sezione dedicata del sito a far data da domani](#)".

La citata nota del Coni, di fatto, riconosce la **correttezza della lettura Uisp** al riguardo, lettura, come sempre, responsabile e rispettosa, in questo caso delle norme e delle disposizioni del Dipartimento governativo e del Coni a cui il DPCM del 2 marzo ha rinnovato i compiti di vigilanza.

Con l'auspicio che venga superata questa grave disparità di trattamento riservata agli Eps nel rapporto con gli altri Organismi sportivi, con l'occasione sono a ribadire la netta posizione dell'Uisp **nel denunciare quello che, se perdurasse, sarebbe da considerarsi un evidente diritto violato ed una pesante discriminazione.**

Come Uisp continueremo a lavorare con la serietà che ci contraddistingue, tenendo altissima l'attenzione verso la tutela della salute dei nostri tesserati, rilanciando però, in ogni sede istituzionale, la rivendicazione di quanto già ampiamente segnalato a tutela delle associazioni e delle società sportive affiliate e dell'intera Rete associativa, per superare decisioni inique e assolutamente non accettabili".

Ogni aggiornamento verrà dato dall'Uisp sia utilizzando i canali formali, sia pubblicando le novità su questo sito internet e sulla [pagina Uisp Nazionale di Facebook](#).



Nuovo intervento dell'Uisp su allenamenti in zone rosse

[Condividi](#)[Facebook](#)[Twitter](#)[Print](#)[WhatsApp](#)[Email](#)

Pesce, presidente Uisp: "Se perdurasse l'attuale disparità di trattamento riservata agli Eps, sarebbe un evidente diritto violato e una pesante discriminazione"

Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp, ha diffuso una nota a tutte le articolazioni associative territoriali, regionali e di attività per informare che, su sollecitazione dell'Uisp, il Coni si è attivato presso il Dipartimento Sport con una comunicazione specifica avente ad oggetto: "sospensione degli allenamenti degli atleti degli EPS nelle zone rosse". Ecco la nota integrale di Tiziano Pesce che, sottolineando la grave situazione creatasi e la correttezza dell'allarme lanciato dall'Uisp, auspica che "venga superata questa grave disparità di trattamento riservata agli Eps nel rapporto con gli altri Organismi sportivi". "Se perdurasse - conclude Pesce - sarebbe da considerarsi un evidente diritto violato ed una pesante discriminazione".

ECCO LA NOTA INTEGRALE DI TIZIANO PESCE:

"Facendo seguito alla comunicazione Prot.061-sg/TD/tg del 16 marzo 2021 "EPS - Eventi e competizioni di livello agonistico e Allenamenti degli atleti nelle c.d. zone rosse", inviatavi dal Segretario generale Tommaso Dorati, sono a comunicarvi che il Coni ha inviato oggi al Capo del Dipartimento per lo Sport presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Giuseppe Pierro - e per conoscenza ai presidenti degli Enti di Promozione Sportiva - una nota avente oggetto "sospensione degli allenamenti degli atleti degli EPS nelle zone rosse".

Nella nota stessa il Segretario generale Coni Carlo Mornati, facendo riferimento al mutato quadro normativo emergenziale, e a quanto indicato sul sito governativo, afferma che “Salvo diverso avviso formale del Dipartimento per lo Sport, al fine di assicurare l’uniformità dei comportamenti, tutti gli Enti di promozione sportiva dovranno sospendere gli allenamenti dei propri atleti tesserati nelle zone rosse e il Coni ne darà pubblicazione [alla sezione dedicata del sito a far data da domani](#)”.

La citata nota del Coni, di fatto, riconosce la correttezza della lettura Uisp al riguardo, lettura, come sempre, responsabile e rispettosa, in questo caso delle norme e delle disposizioni del Dipartimento governativo e del Coni a cui il DPCM del 2 marzo ha rinnovato i compiti di vigilanza.

Con l’auspicio che venga superata questa grave disparità di trattamento riservata agli Eps nel rapporto con gli altri Organismi sportivi, con l’occasione sono a ribadire la netta posizione dell’Uisp nel denunciare quello che, se perdurasse, sarebbe da considerarsi un evidente diritto violato ed una pesante discriminazione.

Come Uisp continueremo a lavorare con la serietà che ci contraddistingue, tenendo altissima l’attenzione verso la tutela della salute dei nostri tesserati, rilanciando però, in ogni sede istituzionale, la rivendicazione di quanto già ampiamente segnalato a tutela delle associazioni e delle società sportive affiliate e dell’intera Rete associativa, per superare decisioni inique e assolutamente non accettabili”.

Ogni aggiornamento verrà dato dall’Uisp sia utilizzando i canali formali, sia pubblicando le novità su questo sito internet e sulla [pagina Uisp Nazionale di Facebook](#).

LIGURIASPORT.COM
Dal 1998 il sito ufficiale dello sport ligure

Tiziano Pesce: “La mia agenda da Presidente nazionale”

Di [LiguriaSport.com](#) -
18 Marzo 2021

Tiziano Pesce è il nuovo presidente nazionale dell’**Uisp**. In quest’intervista con Michele Corti, viene riepilogato un percorso lungo 25 anni iniziato nella sua Genova. Un impegno incrementato quadriennio dopo quadriennio sino ad arrivare presidente UISP Liguria e vicepresidente nazionale.

Prima del congresso dello scorso week end che sancisce l’elezione del nuovo Consiglio Nazionale. Pesce parla dei tanti mesi di congressi territoriali, opportunità di confronti e dibattito, e si sofferma sugli impegni assunti per la crescita dell’Uisp nel quadriennio 2021-2024.



Il Sole 24 Ore Giovedì 18 Marzo 2021 – N. 75

Norme & Tributi
Terzo settore

Il notaio diventa arbitro della personalità giuridica

Non profit

Il pubblico ufficiale deve verificare il possesso dei requisiti patrimoniali

Il controllo sui presupposti anche per chi ha già il riconoscimento

Gabriele Sepio

Per gli enti non profit l'acquisto della personalità giuridica rappresenta un'opportunità da non sottovalutare. Attraverso tale riconoscimento viene, infatti, garantita la possibilità all'ente di veder segregato il proprio patrimonio rispetto alle azioni del rappresentante legale o di chi agisce per conto dello stesso.

fettura in mancanza di una soglia minima di patrimonio fissata per legge. Basti pensare ad esempio che per una Fondazione a Milano la Prefettura richiede 100mila euro, contro i 120mila di Roma.

I requisiti patrimoniali

Un problema che la riforma del Terzo settore ha risolto introducendo precisi limiti patrimoniali per il riconoscimento (15mila euro per le associazioni, 30mila euro per le fondazioni) e prevedendo un iter semplificato per l'acquisto della personalità giuridica contestualmente all'iscrizione nel Registro unico (Runts) in cui assume un ruolo rilevante la figura del notaio.

Tuttavia, ad oggi l'acquisto della personalità giuridica è un percorso a ostacoli che mette gli enti di fronte a procedure onerose e tempistiche dilatate. La richiesta del riconoscimento passa, infatti, per un controllo preventivo di Regioni e Prefetture, cui spetta verificare che ricorrano le condizioni per la costituzione dell'ente e che il patrimonio sia adeguato alla realizzazione dello scopo.

Si tratta di un procedimento lungo e articolato che a volte per la sua conclusione richiede anche 180 giorni e che varia a seconda del luogo in cui ha la sede l'ente non profit. Per di più sottoposto a una discrezionalità da parte di Regioni e Pre-

Quest'ultimo è incaricato di ricevere l'atto costitutivo o di modifica verificando la sussistenza delle condizioni per assumere la qualifica di ente del terzo settore (svolgimento attività interesse generale, divieto di distribuzione indiretta di utili, democraticità) nonché quella relativa al patrimonio minimo. Pertanto, in caso di enti di nuova costituzione che si apprestano ad accedere al Runts, assumendo contestualmente lo status di ente del terzo settore (Ets) e la personalità giuridica,

il notaio dovrà verificare la sussistenza dei requisiti previsti dal Dlgs 117/2017 (Cts) per la sua costituzione e il patrimonio.

In caso di esito positivo dei controlli, sarà il notaio stesso trascorsi 20 giorni dal ricevimento dell'atto costitutivo a depositare la documentazione necessaria per l'iscrizione al Runts da cui dovrà comunque risultare l'attestazione della

sussistenza del patrimonio di cui andranno specificati entità e composizione. Per gli enti del terzo settore, invece, senza personalità giuridica e iscritti al Runts che vogliono in un momento successivo acquisirla sarà necessario procedere con delibera in forma pubblica con contestuale verifica, da parte del notaio verbalizzante, della congruità patrimoniale.

Chi ha la personalità giuridica

Cosa accade, invece, per gli enti che si adeguano al terzo settore prima della messa in funzione del Runts e che abbiano già la personalità giuridica? In questo caso, una volta operativo il Registro sarà necessario effettuare un secondo passaggio dal notaio per formalizzare l'iscrizione a prescindere dall'ottenimento o meno, medio tempore, dell'approvazione della Prefettura/Regione. Con la messa in funzione del Registro, sarà comunque indispensabile il controllo del notaio sulla sussistenza delle condizioni richieste per assumere la qualifica di ente del terzo settore nonché il patrimonio minimo richiesto.

Inoltre per gli enti già dotati di personalità giuridica l'ingresso nel Runts determina la sospensione dell'efficacia dell'iscrizione negli attuali registri tenuti presso Regioni e Prefetture, che prenderà nuovamente vigore in caso di successiva cancellazione dal Registro.

In questo caso l'ufficio del Runts provvederà a darne comunicazione alla Prefettura/Regione competente facendo sì che torni efficace la sua iscrizione nel Registro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Enti sprovvisti

Il notaio è tenuto ad effettuare tutti i controlli che, ad oggi, sono di competenza di Prefetture/Regioni. Deve verificare la sussistenza dei requisiti per assumere la qualifica di Ets e l'adeguatezza del patrimonio minimo. In caso di esito positivo, entro 20 giorni dal ricevimento dell'atto, deposita la documentazione presso l'ufficio del Runts competente chiedendone l'iscrizione.

Riconoscimento successivo

L'ente accederà al Registro come ente non riconosciuto seguendo la procedura prevista dal Dm 106/2020 e, successivamente, potrà, mediante delibera in forma pubblica, evolversi in ente riconosciuto con contestuale verifica, da parte del notaio verbalizzante, della congruità patrimoniale.

Enti dotati già di personalità giuridica

Una volta operativo il Registro, l'ente dovrà effettuare un ulteriore passaggio dal notaio per l'accertamento della persistenza dei requisiti e la verifica sarà legittima se effettuata sulla base di documenti contabili/patrimoniali, aggiornati a una data non anteriore a 120 giorni rispetto a quella della delibera portante l'iscrizione al Runts. Quest'ultima sospende l'efficacia nei registri prefettizi o regionali delle persone giuridiche. In caso di cancellazione dal Runts, l'ente riacquisirà la personalità ai sensi del Dpr 361/2000

—a cura di

Marina Garone e Ilaria Ioannone

Il Sole 24 Ore Giovedì 18 Marzo 2021 – N. 75

Il valore dei beni diversi dal denaro attestati da perizia

La dote

La relazione giurata deve essere redatta da un revisore legale

Gianluca Abbate
Gabriele Sepio

L'iter per l'acquisto della personalità giuridica degli enti del terzo settore, introdotto dall'articolo 22 del Codice del terzo settore, garantisce al notaio un ruolo importante che, ad oggi, per fondazioni e associazioni riconosciute (non Ets) viene esercitato da Prefetture e Regioni. Accanto alla verifica dei requisiti sostanziali necessari per ottenere la qualifica di ente del terzo settore, come la corretta individuazione dell'oggetto sociale e delle attività di interesse generale, la formulazione di un sistema di governance conforme al disposto normativo o di una clausola statutaria che ponga il divieto di distribuzione di utili, il notaio è tenuto a effettuare il controllo sulla adeguatezza patrimoniale. Deve, come previsto dall'articolo 22 del Codice, verificare che l'ente non profit abbia un patrimonio minimo di 15mila euro, nel caso di associazioni, o 30mila euro di fondazioni.

Ma come viene espletato il vaglio sulla consistenza patrimoniale dell'ente ai fini del riconoscimento della personalità giuridica?

Va operata una distinzione tenendo conto della composizione del patrimonio. Se si tratta di solo denaro, il notaio deve richiedere all'ente,

che intende acquisire la personalità giuridica, di versare integralmente la somma necessaria al momento della costituzione o dell'atto di adeguamento. Versamento questo che – ai fini della verifica notarile – dovrà essere effettuato, ad esempio, attraverso un assegno circolare intestato all'ente non profit, o dovrà essere certificato da un'attestazione di un istituto di credito o dal deposito formale sul conto corrente "dedicato" del notaio rogante.

Se il patrimonio dell'ente risulta costituito da beni diversi dal denaro (beni immobili, mobili, immateriali) è necessario che il valore degli stessi emerga da una relazione giurata, redatta da un revisore legale o da una società revisione iscritti nel registro del ministero dell'Economia. In questo caso, tale documento dovrà essere allegato all'atto pubblico costitutivo o di adeguamento, costituendone parte integrante. Siamo dinanzi a un sistema di verifica strutturato in modo speculare a quanto stabilito dall'articolo 2465 del Codice civile per il conferimento di beni in natura nelle società a responsabilità limitata.

Anche in caso di beni diversi dal denaro, il loro valore, ai fini della sussistenza del patrimonio minimo, dovrà essere pari o superiore a 15mila euro se a richiedere il riconoscimento sia un'associazione o 30mila una fondazione.

Per l'ente non profit che intenda ottenere la personalità giuridica attraverso l'iscrizione al Runtis non è consentito che la dotazione patrimoniale sia costituita da conferimenti d'opera o di servizi né tanto meno di crediti.

#RIFOLUZIONE RISERVATA

ANSAit

SPORT

Sport e salute: Cozzoli a collaboratori, il bonus è priorità

Lettera aperta del presidente, aspettativa presto soddisfatta

(ANSA) - ROMA, 17 MAR - "L'attenzione verso lo sport di base e i suoi valori imprescindibili è stata testimoniata dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, e dal neo sottosegretario allo Sport, Valentina Vezzali. Sport e Salute, che nell'ultimo anno si è sentita investita della responsabilità di farsi portavoce dei collaboratori sportivi, sta auspicando che l'attenzione si trasformi in atti. E siamo fiduciosi che questa aspettativa sarà soddisfatta al più presto". Così un passo della "Lettera aperta ai collaboratori sportivi: il bonus è la priorità", firmata dal presidente e a.d. di Sport e Salute, Vito Cozzoli.

"Per i collaboratori sportivi, Sport e Salute è diventata un punto di riferimento. Ed è

quello che vogliamo essere perché voi, donne e uomini delle società e delle associazioni dilettantistiche - scrive Cozzoli - rappresentate la vera spina dorsale dello sport italiano". "Sappiamo anche che la vostra priorità non sono i bonus, ma la riapertura delle palestre, delle piscine, dei circoli - si legge in un altro passo -. Però quando lo stop è obbligato dall'andamento della pandemia, coloro che non stanno lavorando o lo stanno facendo a un regime minimo devono andare avanti. Sport e Salute, da marzo 2020, ha messo sempre al primo posto il bonus e i collaboratori sportivi Diversamente, non avremmo potuto gestire il pagamento di oltre mezzo miliardo di euro in nove mesi". "Ci sarà una luce in fondo al tunnel, speriamo. Ma una cosa è certa: Sport e Salute, da marzo 2020, ha messo sempre al primo posto il bonus e i collaboratori sportivi. Come per voi e le Asd/Ssd - conclude Cozzoli - gli sforzi sono tutti per i praticanti di ogni età. E per lo sport" (ANSA).



LA NOVITÀ

Ore decisive per il bonus ai collaboratori sportivi e parte il bando "Sport di tutti"

Il numero uno di Sport e Salute Cozzoli scrive ai collaboratori sportivi: "Voi venite prima di tutto"

Valerio Piccioni

17 marzo - ROMA

Ore decisive per il decreto "sostegni" che dovrebbe rinnovare le indennità per i 190mila collaboratori sportivi appiedati dalla chiusura di palestre, piscine e della gran parte dei centri sportivi (tranne quelli dove si pratica un'attività di "interesse nazionale"). Il Governo potrebbe approvare il decreto venerdì. Intanto Vito Cozzoli, il presidente di Sport e Salute, la società che ha materialmente erogato i contributi in questi mesi, ha inviato una lettera aperta a tutti i collaboratori sportivi: "Sono stati dodici mesi senza tregua. Vissuti dallo sport, e non solo dallo sport, in apnea. È dura stare tanto tempo sott'acqua. Non abbiamo ancora rimesso la testa fuori. Anzi da lunedì l'Italia, tranne poche eccezioni, è stata costretta a dichiarare un nuovo lockdown. Per i collaboratori sportivi Sport e Salute S.p.A. è diventata un punto di riferimento. Ed è quello che vogliamo essere perché voi, donne e uomini delle società e delle associazioni dilettantistiche, rappresentate la vera spina dorsale dello sport italiano. Venite prima di tutto". Nella lettera Cozzoli promette il massimo impegno per velocizzare i tempi per l'erogazione quando ci sarà Il via libera del Consiglio dei Ministri.

SPORT DI TUTTI

[Commenta per primo](#)

Intanto si sono aperte martedì (per le adesioni ci sarà tempo fino al 30 giugno) le richieste per il bando “Sport di tutti Quartieri” lanciato da Sport e Salute. Si tratta di un’iniziativa con la collaborazione di federazioni ed enti di promozione e rivolta direttamente a società sportive e associazioni sportive dilettantistiche. Si può concorrere per finanziare progetti “con particolare attenzione a bambine e bambini, ragazze e ragazzi, e Over 65”. Il progetto deve essere costruito nelle periferie disagiate e prevede fra le diverse tappe, campi estivi, doposcuola e incontri con nutrizionisti e testimonial. Il finanziamento massimo è di 100mila euro e include un limite di 25mila euro per la riqualificazione di uno spazio o di una struttura dismessa. Domani, 18 marzo, alle 15, Sport e Salute ha organizzato un webinar per illustrare le modalità organizzative dell’iniziativa e chiarire tutti i requisiti necessari per poter inviare la propria richiesta. Che dovrà coprire uno spazio temporale di un anno, sperando che arrivi presto il momento delle riaperture anche per lo sport.

La storia / 1

di Elena Tebano

La campionessa della Juve: «Io e Lisa aspettiamo un figlio»

L'annuncio dell'attaccante svedese Lina Hurtig in un video diffuso dalla società

«**A**bbiamo deciso di provare ad avere un figlio a ottobre. È successo tutto molto velocemente, non ce lo aspettavamo. Siamo felicissime». Così l'attaccante della Juventus Lina Hurtig ha annunciato che aspetta un bimbo assieme alla moglie Lisa, in un video diffuso dalla squadra. Le sue parole, semplici e cariche di gioia, sono simili a quelle di tanti genitori in attesa. Ma è la prima volta che una squadra di serie A dà con tanta naturalezza notizia dell'arrivo di un bambino figlio di una coppia dello stesso sesso.

L'omosessualità delle giocatrici è stata a lungo un tabù nel mondo del calcio femminile. O usata come un'offesa: «Basta dare soldi a queste quattro lesbiche» diceva con toni sprezzanti solo nel 2015 l'allora presidente della Lega nazionale Dilettanti, Felice Belloli. Nel calcio maschile lo rimane ancora, grandissimo: ufficialmente (e contro tutte le leggi della statistica) non ci sono calciatori gay nelle serie più importanti, in nessun Paese. La Juventus con la scelta di comunicare l'attesa di Hurtig ha fatto un gesto di rottura importante. Sui social il video è stato accolto con molti messaggi di felicitazioni, e con qualche commento omofobo.

La Juventus è in testa alla

classifica del campionato femminile e la Hurtig, 25 anni, è una delle atlete più forti della squadra, dove gioca dall'estate scorsa. Lei e Lisa (il cui cognome da nubile è Lantz), 34, stanno insieme dal 2014, quando si sono conosciute perché giocavano insieme in Svezia, il loro Paese. Lì si sono sposate, con una cerimonia «in mezzo a un bosco». Lì si sono rivolte a una clinica per la fecondazione eterologa: in Svezia, a differenza che in Italia, è aperta da anni anche alle coppie di donne. È stata Lisa,

oggi calciatrice della squadra di Linköpings, a portare avanti la gravidanza. «A novembre io ero qui in Italia mi ha chiamato piangendo dalla Svezia e mi ha detto: "sono incinta"» dice Lina con un enorme sorriso.

Da sempre dichiarate (l'unico segreto che hanno intenzione di mantenere è quello sul sesso del bambino), sono diventate un simbolo nel 2019, durante i Mondiali femminili di calcio in Francia, quando la foto di un loro bacio a bordo campo dopo la vit-

toria contro l'Inghilterra, è diventata virale. «Ero felice per la partita, ho visto Lisa tra il pubblico e volevo solo condividere con lei quella gioia. Ma ha significato molto per un sacco di persone» spiega Lina. «Mi ha sorpreso. La gente veniva da me e mi chiedeva della nostra relazione, dicendomi che era un'ispirazione vederci così aperte. Sono rimasta stupita che un Paese come la Francia, per esempio, non sia ancora andato avanti con questa cosa» ha commentato l'attaccante della Juve.

Se il bambino nascerà in Svezia verrà subito riconosciuto come figlio delle due mamme. In Italia la legge non lo prevede e la Consulta nei giorni scorsi ha lanciato un monito alla politica perché si sbrighi ad approvare una norma in merito, ma il Comune di Torino è stato il primo in Italia a dare tutela ai figli delle coppie dello stesso sesso.

Lina e Lisa sono soprattutto felici per la nuova vita che aspettano. «Se questo può essere d'ispirazione per qualcuno mi sta bene, ma non mi vedo come un modello» dice Lina. «Quanto a nostro figlio o nostra figlia, da grande può diventare quello o quella che vuole. Certo — aggiunge —, non mi dispiacerebbe se un giorno giocasse a calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team americano di ginnastica alle Olimpiadi di Pechino del 2008.

SOCIETÀ

Noi, abusate dai nostri allenatori

18 03 2021
Gianluca Ferraris



Hanno scioccato il mondo intero le molestie subite dalle ragazze della Nazionale Usa di ginnastica. Ma anche in Italia sono tutt'altro che rare le violenze nei confronti di atlete spesso giovanissime. Che faticano a denunciare chi considerano un maestro. Nonostante sia in realtà colui che approfitta delle loro passioni e aspirazioni

- [Storie tutt'altro che isolate](#)
- [La squadra che non si sente al sicuro](#)
- [I traumi subiti dai giovani atleti](#)
- [Non ci sono dati univoci sugli abusi](#)
- [I processi e le condanne sono ancora troppo pochi](#)
- [Un sistema che non scoraggi le denunce](#)
 - [I segnali da cogliere](#)
 -

Quando il suo incubo è cominciato, Paola aveva appena 14 anni. Bionda, grintosa, nuotatrice promettente, coccolata dal suo allenatore. Forse un po' troppo: allenamenti individuali, trasferte, lunghe sessioni di massaggi. Lui di anni, all'epoca, ne aveva 43 ed era uno dei coach più titolati d'Italia. Era, perché oggi **la Federnuoto lo ha radiato dall'attività e la giustizia penale gli ha inflitto 3 anni di reclusione per atti sessuali con minori.**

Tra lui e Paola (il nome è di fantasia, come tutti quelli contenuti in questo articolo), per quasi 18 mesi, è andata in scena quella che i giudici definiscono

«una relazione abusante» fatta di umiliazioni, foto e messaggi hard a ogni ora, rapporti sessuali: una relazione dove per il maestro è stato «facile determinare e influenzare il consenso» dell'allieva, «trattandosi di soggetto che rivestiva per lei un ruolo carismatico». Sono stati i genitori della ragazza ad accorgersi per primi che qualcosa non andava e a denunciare il coach, che adesso non potrà più nuocere a nessun'altra ragazzina.

Storie tutt'altro che isolate

Ma Paola, che fino a poco tempo fa sognava di diventare la nuova Federica Pellegrini, in vasca non è più tornata. Storie come la sua sono tutt'altro che isolate. Nei mesi scorsi, mentre la ginnastica americana faceva i conti con i suoi orchi, come ricostruisce il **documentario di Netflix *Atleta A***, mentre la federazione coreana di short track allontanava 2 coach responsabili di avance verso maschi e femmine di 12 anni, mentre in Afghanistan iniziava uno storico processo per molestie sessuali contro l'allenatore della Nazionale femminile di calcio, ci siamo convinti che fosse la caccia a fama e medaglie ad aver tolto il giudizio a chi doveva controllare e denunciare. Che solo pochi depravati, dietro la capacità di costruire campioni, celassero quella di rovinare vite.

Purtroppo non è così, non solo. **Nelle normali palestre, nei maneggi, in piscina, nei campetti di provincia, qui, in Italia, troppe volte accadono le stesse cose.** «Non possiamo generalizzare, ma lo sport rischia di essere il campo d'azione ideale dei molestatori» spiega la giornalista Daniela Simonetti, autrice del saggio *Impunità di gregge* (Chiarelettere, vedi box a pag. 36). «L'ambiente è competitivo, non è raro che i toni si facciano maschilisti e vessatori, la scelta di giovani prede è ampia. E la tendenza delle vittime ad aprirsi e denunciare è più scarsa, visto che si confrontano con qualcuno spesso considerato un mentore, e che i loro stessi genitori percepiscono il contesto come sano e protettivo».

La squadra che non si sente al sicuro

Si sentivano al sicuro anche le giovani calciatrici di una squadra piemontese che un paio d'anni fa riuscirono ad arrampicarsi fino alla serie B femminile. Poi, però, all'interno dello spogliatoio qualcosa si rompe: una delle ragazze non riesce più a dormire e ricorre a un terapeuta; altre chiedono lo svincolo per la difficile convivenza con il mister, una vecchia gloria del calcio locale, accusato di umiliarle, in allenamento e in partita, chiamandole «maiale» e «lesbiche»; una delle giocatrici, ancora minorenni, denuncia avance sessuali durante una trasferta. La versione della ragazza sarà ritenuta credibile solo nel secondo grado del processo sportivo, che ha allontanato l'uomo dai campi per 3 anni. Nel frattempo, tutti gli atti riservati vengono messi in piazza, pubblicati sul sito di cui il tecnico è diventato opinionista, e le ragazze sono prese di mira dai suoi fedelissimi. «È un ribaltamento di ruoli tipico di certe realtà sportive di provincia, dove queste persone godono di un credito illimitato» osserva Simonetti.

I traumi subiti dai giovani atleti

È accaduto lo stesso in Campania, dove il 13enne Luca ha denunciato le violenze sessuali da parte del suo maestro di scherma, subendo lo scetticismo e persino gli sfottò di un'intera comunità. Fino a sviluppare asocialità, aggressività e istinti suicidi. «Anche questa purtroppo non è una rarità» commenta Simonetti. «Un trauma subito in piena età dello sviluppo, per mano poi di chi godeva di fiducia assoluta, è equiparabile a quello subito da un genitore, e provoca strascichi enormi. Non è un caso se quasi tutti questi giovani abbandonano l'attività sportiva e, spesso, persino la scuola».

Non ci sono dati univoci sugli abusi

I casi sono molti, eppure resta difficile trovare dati univoci. Quelli più attendibili li ha messi in fila pochi mesi fa l'**associazione Change the game**, che dal 2019 monitora e combatte le molestie di tipo sessuale, fisico ed emotivo nello sport italiano e ha varato una proposta di modifica degli attuali regolamenti del Coni in materia. Secondo la onlus, **1 atleta su 10 ha subito abusi nel corso della sua carriera, ma la cifra sale a 1 su 7 fra gli under 18**, «dove peraltro si stima che i casi denunciati corrispondano ad appena un quarto di quelli effettivi» puntualizza Simonetti.

I processi e le condanne sono ancora troppo pochi

Il risultato? I processi per questo tipo sono appena una trentina l'anno, le condanne penali ancora meno e quelle in sede sportiva si contano sulle dita di una mano. Ecco perché sul banco degli imputati sono finiti il Coni e le federazioni: «Violenze sessuali, abusi e molestie ricadono nelle violazioni previste dall'articolo 2 del regolamento Coni che obbliga a lealtà, correttezza, probità, rettitudine» spiega Simonetti. «Ma le sanzioni sono a discrezione delle federazioni, e può succedere di tutto. Colpevoli condannati in sede penale possono essere graziati in sede sportiva oppure ottenere pene di lieve entità». Quest'incertezza non è un buon viatico alle denunce che, nei fatti, rischiano di trasformarsi in un boomerang per le tante famiglie che coltivano sogni di gloria.

Un sistema che non scoraggi le denunce

La buona notizia è che gli antidoti esistono e in alcuni casi hanno già dimostrato di poter funzionare. Sempre più federazioni sportive, per esempio, chiedono ai loro allenatori i certificati penali e dei carichi pendenti. Altre hanno iniziato a formare i loro tecnici con programmi obbligatori. È il caso della **Figc, che vale quasi un quarto dello sport di base italiano, fatto di tantissimi minorenni e sempre più ragazze.**

«È importante creare un ambiente meno esposto alle pressioni» racconta il responsabile Youth&Education Vito Di Gioia. «Abbiamo lavorato su un sistema che non scoraggi le denunce e che preveda codici di condotta rigidi per i momenti più a rischio, come le trasferte».

Sugli stessi protocolli stanno lavorando la **Lega femminile di volley**, le società di atletica ed equitazione e altri ancora. Mentre sul miglioramento delle normative stanno per partire 2 tavoli tecnici del Coni e del Dipartimento delle Pari opportunità.

I segnali da cogliere

Ogni persona, specie gli adolescenti e i preadolescenti, reagisce in modo diverso agli abusi. Esistono però alcuni segnali che, se ripetuti nel tempo e

combinati tra loro, i genitori non dovrebbero sottovalutare perché possono essere la spia di un disagio maturato in palestra, in piscina, a scuola. Eccoli, descritti nel saggio [Impunità di gregge](#).

- . Disturbi del sonno, incubi, risvegli affannosi.
- . Mancanza di appetito ai pasti, magari seguita dalla ricerca di “premi” come snack e merendine.
- . Iperattività, arroganza nel dialogo, scatti d’ira e spasmodica ricerca di attenzioni.
- . Calo di interesse verso lo sport, la scuola, gli hobby e in generale verso attività esterne e di gruppo.
- . Paura di separarsi dai genitori e diffidenza verso gli altri adulti, compresi fratelli o sorelle maggiori.

Il documentario

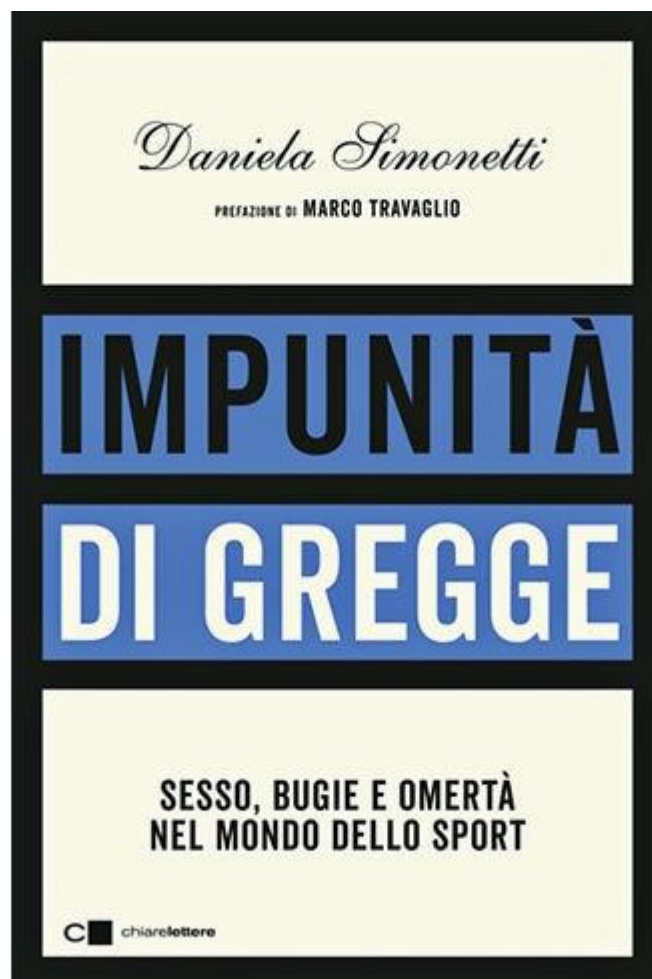


Una scena dal documentario di Netflix *Atleta A*.

«Hanno approfittato delle nostre passioni e dei nostri sogni». Con queste parole Aly Raisman, capitana del team Usa di ginnastica alle Olimpiadi di Londra e Rio, chiuse nel 2018 la sua carriera denunciando i membri dello staff medico della squadra per molestie sessuali e psicologiche e i dirigenti colpevoli di averli coperti.

L'inchiesta, che ha ispirato il **doc di Netflix *Atleta A***, ha accertato abusi su oltre 300 ragazze e condannato l'ex medico Larry Nassar e i colleghi a complessivi 345 anni di carcere e 800 milioni di dollari risarcimenti.

Il saggio che denuncia i casi italiani



Pervertiti, pedofili e balordi, ma anche insospettabili padri di famiglia che, sui campi sportivi, nelle palestre e nelle piscine, sfruttando il proprio ruolo carismatico agiscono indisturbati tra molestie, abusi, manipolazioni, violenze verbali e fisiche a danno di ragazze e ragazzi, anche minorenni. **Sono i “cattivi maestri” del mondo dello sport che la giornalista Daniela Simonetti racconta nel suo libro-inchiesta *Impunità di gregge* (Chiarelettere).** Un’agghiacciante fotografia del lato più oscuro e

Un anno di Covid. Pancalli (Cip): «Il vero problema è per lo sport di base»

Per il presidente del Comitato italiano paralimpico, «in questo anno si è interrotta la somministrazione di una “medicina” come l’attività sportiva, in assenza di altri sostegni da parte delle comunità territoriali»

Di **Agenzia Sir** pubblicato il **18 Marzo 2021**

A un anno di distanza dall’ufficializzazione della pandemia di Covid-19 che ha causato una vera e propria crisi sociale mondiale, tutti cercano di guardare al futuro con la speranza di chi ha però bene in mente quanto vissuto. Abbiamo raccolto la testimonianza di Luca Pancalli, presidente del Cip, il Comitato italiano paralimpico, realtà che svolge un’attività sociale che va oltre l’agonismo e guarda ai diritti fondamentali della persona, rappresentando circa 2.300 Federazioni che si occupano di sport paralimpico e discipline sportive associate con i circa 16mila atleti tesserati con questi organismi, oltre che le circa 10mila persone con disabilità tesserate con gli Enti di promozione sportiva e tutti quelli che, seppur non tesserati, praticano sport all’interno delle associazioni benemerite, assieme anche alle tantissime persone con disabilità che praticano sport a livello amatoriale.

Come sta vivendo il Cip questo momento di emergenza sanitaria?

Lo sta vivendo con le stesse difficoltà con la quali tutto il mondo dello sport italiano sta vivendo la crisi pandemica. Da un lato c’è un blocco totale delle attività di base, che è quello più pesante perché naturalmente viene meno una funzione sociale importante svolta dall’associazionismo di base sul territorio, nello stesso tempo continuano tutte le attività di preminente interesse nazionale, così come autorizzato dalle autorità di governo. Questo significa che sono in campo, in piena attività, soltanto tutti quei ragazzi e ragazze che sono in preparazione per grandi appuntamenti internazionali.

Sta per arrivare l'estate calda con le paralimpiadi di Tokyo, slittate di un anno proprio a causa del Covid-19, che dovranno svolgersi dal 24 agosto al 5 settembre 2021. Come vi state preparando all'appuntamento più atteso per l'atletica?

Il percorso agonistico continua, a parte il blocco subito nei primi mesi della pandemia, quindi tutte le attività agonistiche sono assolutamente in itinere. Noi ci stiamo preoccupando di quello che è di nostra competenza. Quindi attraverso le federazioni sportive nazionali, garantire che tutti gli atleti qualificati possano proseguire nei loro programmi di preparazione. Anche mancano pochi mesi. È chiaro che ci sono degli aspetti più problematici per alcune discipline per le quali i processi di qualificazione si sono interrotti a livello internazionale e si è in attesa di quello che gli organismi internazionali diranno per capire chi tra i nostri atleti, si è effettivamente qualificato.

Su quali discipline punta l'Italia per le paralimpiadi di Tokyo?

I punti forti della famiglia paralimpica italiana, sono paragonabili a quelli dello sport italiano dei loro colleghi olimpici. Siamo assolutamente in grado di continuare a scrivere straordinarie pagine dello sport azzurro nel nuoto, nell'atletica leggera, nel tiro con l'arco, nella pesistica, nel triathlon, nel canottaggio e quant'altro. Salvo sorprese, perché una Paralimpiade, così come un'Olimpiade, ogni tanto porta anche delle piacevoli sorprese con sé.

Vi siete sentiti abbandonati durante questo periodo di pandemia?

Devo dire che non ci siamo mai sentiti abbandonati, perché il rapporto e il contatto è stato, sin dalle prime ore della crisi, costante e attento rispetto a quelle che sono le esigenze del mondo che io rappresento. Il vero problema, a mio modo di vedere, non lo hanno subito le grandi attività di vertice, il vero problema lo hanno subito le associazioni sportive di base e la funzione sociale che le stesse svolgono quotidianamente. Faccio un esempio, l'altro giorno mi ha chiamato un ragazzo di una disciplina molto particolare riservata a ragazzi con particolare gravità, il powerchair (ndr. attività praticata su carrozzine elettriche da persone di entrambi i sessi con disabilità motorie anche severe e progressive), il quale si lamentava del fatto che non essendo la loro un'attività riconducibile all'attività agonistica, perché sono privi dell'idoneità sportiva per motivi legati alle loro patologie, era costretto a vivere e passare le sue giornate sdraiato al letto. Questa è una nota esemplificativa di quello che significa lo sport per una persona disabile. In questo anno si è interrotta la somministrazione di una medicina come quella che può essere sicuramente l'attività sportiva, intesa come strumento di integrazione ed inclusione, in assenza di altri sostegni da parte delle comunità territoriali. Per cui molte famiglie con all'interno dei disabili con particolare gravità o gravissimi e anche con disagio intellettuale e relazionale, all'improvviso si sono visti non somministrare più quelle due, tre, quattro volte a settimana, delle ore nelle quali i ragazzi uscivano di casa, andavano in una piscina, una palestra, un campo d'atletica e, grazie allo sport, partecipavano ad un momento di quotidianità e di socializzazione. Credo che questo sia il danno più grave che abbiamo subito, e non so quanto ci metteremo per riprenderci.

Come si può uscire fuori da questa situazione?

Secondo me c'è bisogno che il percorso di vaccinazione intrapreso dal governo, sia il più rapido possibile. Non so se al termine del percorso di vaccinazione riusciremo a tornare alla normalità che tutti noi auspichiamo, però certamente aiuterà molto. Perché le persone a maggior fragilità in relazione alle nostre patologie, sono quelle

che obiettivamente rischiano pure tanto rispetto a un eventuale contagio. Per cui io mi aspetto che da un lato ci sia questo percorso veloce, velocissimo di vaccinazione, dall'altro, di pari passo, un ragionevole governo del sistema sportivo che tenda a comprendere come lo sport non sia soltanto agonismo, ma molto di più.

A che punto è l'Italia nella politica in favore dello sport per disabili?

Prima della pandemia stavamo andando molto bene. Se si può registrare uno degli elementi di novità dello sport italiano negli ultimi 20 anni, questo è sicuramente rappresentato dal mondo paralimpico. Dal nulla, siamo riusciti ad avere non soltanto un'organizzazione efficiente con un'azione efficace e pervasiva ma, soprattutto, siamo riusciti a conquistare una visibilità che non avevamo fino a un po' di anni indietro. Naturalmente è stato complice anche il fatto di aver intercettato lungo il cammino, degli straordinari atleti e comunicatori. Un pensiero, naturalmente, non posso non rivolgerlo ad Alex (Zanardi), ma penso anche a Bebe Vio, Martina Caironi, Assunta Legnante, Simone Barlaam e tanti altri che sicuramente hanno aiutato nella divulgazione di un messaggio. Siamo assolutamente consapevoli che questi atleti rappresentano soltanto la punta dell'iceberg e che noi dobbiamo rendere visibile tutto quello che è invisibile, ovvero il sacrosanto diritto allo sport delle persone disabili. Il diritto allo sport, inteso come pezzo del percorso per il riconoscimento del totale e pieno diritto di cittadinanza di tutte le persone, comprese quelle che hanno delle disabilità.

Cosa si sente di dire alle persone disabili in questo momento?

Resistere, resistere, resistere. Noi, nelle nostre vite personali, differentemente da tante altre persone, abbiamo vissuto momenti di lockdown personale: come dopo il trauma, nei periodi in ospedale o di riabilitazione molto lunga. Naturalmente questo è un periodo molto più complicato che coinvolge tutta la cittadinanza, però bisogna essere sempre ottimisti e sapere che una luce in fondo al tunnel c'è sempre. Bisogna sperare che questo tunnel sia il più corto possibile, perché francamente non avremmo immaginato un anno fa di trovarci ancora oggi così. Mi auguro che siamo veramente a un passo dalla svolta. *(Marco Calvarese)*

18 marzo 2021





Una serie di proposte concrete dell'istituto di ricerca che investono la possibilità di valorizzare l'economia sociale di fronte alle sfide del futuro. Il tentativo di tracciare un solco per fare spazio, dentro la crisi del nostro tempo, al protagonismo della società, investendo sull'iniziativa delle persone e sulla loro capacità di cooperare, aprendo nuove frontiere di relazione e di convivenza.

Tra poco, alle 10.30 in diretta [sul canale Youtube](#) del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, [Euricse](#) presenterà, alla presenza del **viceministro dell'Economia e delle Finanze Laura Castelli** e del **presidente del CNEL Tiziano Treu**, un documento in cui prova a tracciare gli assi per lo sviluppo di un **Piano nazionale di azione per l'economia sociale**. Si tratta di un contributo aperto al confronto con enti e istituzioni (al webinar partecipano realtà di spicco come ACI, Assifero e Fondazione Italia Sociale) che si inserisce in una lunga serie di interventi che hanno visto Euricse protagonista già dal termine della prima ondata della pandemia da Covid-19, tesi ad affermare la centralità dell'economia sociale in un momento così critico.

Alcune straordinarie trasformazioni sociali ed economiche, già in atto in Occidente, durante la pandemia hanno subito processi di ulteriore accelerazione e approfondimento, mettendo sotto scacco alcuni principi alla base della coesione sociale nei nostri paesi. L'aumento delle disuguaglianze e della divaricazione fra garantiti e non garantiti; l'impatto ambientale e sociale dell'attuale modello di sviluppo, soprattutto per gli stati più svantaggiati; la dilatazione dei tempi di disoccupazione e inoccupazione, costituiscono delle sfide inaggirabili per una politica che pure sconta limiti e perdita di fiducia. La crisi del modello di produzione fordista, sul quale si sono retti i grandi modelli costituzionali novecenteschi, ha prodotto un evidente corto circuito, che ancora non è stato assunto in tutta la sua portata, lasciando campo libero alla propaganda di movimenti xenofobi e populistici.

In questo quadro, al di fuori della mediazione su cui si è retto il governo della complessità a partire dal secondo dopoguerra, è emersa l'insufficienza di entrambi i poli che hanno animato quella tensione: un privato tradizionale, orientato al

profitto, e un pubblico alle prese con una gestione quasi esclusiva di uno spettro di rischi sempre più ampio e diversificato. Eppure, è emerso in maniera eclatante come al pubblico, di fronte ad uno scenario di questo genere, non resti che interpretare un ruolo di mera coercizione “esteriore”, in assenza di una società attiva che interpreti rischi e bisogni collettivi e si organizzi per affrontarli.

È in questo spazio che è apparsa tutta la potenza della solidarietà dal basso, della collaborazione fra comunità, associazioni e terzo settore, della pluralità degli attori sociali che si attivano e si fanno carico responsabilmente della risposta ai bisogni. È forse su questo terreno che è possibile individuare delle traiettorie per riuscire ad immaginare delle politiche all’altezza dei tempi. Radicamento territoriale e autonomia hanno costituito i punti di forza dell’azione delle organizzazioni che popolano il vasto e variegato mondo dell’“economia sociale”. Essa, più che configurarsi nei termini di una forza estranea, da esercitarsi di fronte ad una realtà fattuale amorfa e distante, **ha preso forma entro lo stesso tessuto sociale, traendo linfa da bisogni ed esigenze collettive, a partire dall’azione concreta dei soggetti che si mobilitano e si autodeterminano collettivamente.**

È dentro queste coordinate che si sviluppa una diversa concezione di welfare, distante dall’approccio verticale e deresponsabilizzante tipico del modello assicurativo novecentesco, ma radicata, al contrario, sull’attivazione dal basso dei soggetti, entro la configurazione di strategie plurali, dentro un prisma di alleanze inedite fra associazioni, fondazioni, cooperative etc., in una prospettiva generativa e orientata al bene comune. Tale azione non può però legittimare il disimpegno del pubblico: piuttosto, essa abbisogna di sostegno e di un orizzonte normativo che ne agevoli il pieno dispiegamento. In questa fase, allora, è necessario che le risorse pubbliche siano dirette a incoraggiare il dinamismo dei corpi sociali, più che ad interpretare un ruolo di controllo onnipervasivo che rischia di strozzare qualsiasi spazio di autonomia. L’emergenza, infatti, ha disvelato in maniera più nitida il perimetro di un possibile modello di risposta ai bisogni sociali, che pure era già in atto da tempo nei territori, ma che di fronte all’approfondimento della crisi del binomio pubblico-privato incontra oggi uno spazio di espansione ancor più vasto ed “esigente”.

L’azione delle organizzazioni dell’“economia sociale” interpreta inoltre in maniera consapevole la co-implicazione di assistenza e sviluppo: non è possibile, infatti, rispondere ai bisogni sociali aggirando il confronto con il mercato, che costituisce, oggi, l’orizzonte con cui fare i conti per garantire la sostenibilità delle proprie iniziative. Si tratta, in altri termini, non solo di rispondere ai bisogni che investono la collettività, ma anche di farlo attraverso l’adozione di strategie che tengano in considerazione tutti gli aspetti connessi con il miglioramento delle

condizioni di vita delle comunità, mettendo in atto nuovi modelli di impresa e di sviluppo.

Da qui la necessità di favorire una conversione ecologica dei modelli di sviluppo; di valorizzare il territorio anche nei settori più tradizionali dell'economia – dall'agricoltura all'artigianato – in un'ottica plurale e radicata nelle comunità; di includere tutti gli attori del territorio entro modelli di governance inclusivi e partecipati; di mettere in atto dei nuovi modelli di gestione cooperativa delle piattaforme su cui oggi poggia l'espansione della cosiddetta "gig economy", che oppongano all'attuale controllo monopolistico di esse un orizzonte adeguato di diritti a tutela dei lavoratori, in grado di contrastare fenomeni di dipendenza e auto-sfruttamento.

L'economia sociale presenta, in ognuna di queste sfere di applicazione, un'intrinseca politicità, in quanto l'attuazione di tali strategie passa attraverso una democratizzazione dei processi decisionali. Da qui anche la sperimentazione sempre più frequente di processi di co-progettazione, co-programmazione e amministrazione condivisa dei beni comuni. Tali esperimenti chiamano in causa la capacità di articolare un diverso rapporto fra pubblico ed economia sociale, entro una sfera di cooperazione, autonomia e solidarietà che sfida gli assetti tradizionali del mercato, divenendo terreno di sperimentazione pratica e di innovazione giuridica. Con la sentenza del 26 giugno 2020, la Corte Costituzionale ha riconosciuto l'importanza e la specificità della funzione sociale esercitata dal terzo settore, ponendo le basi per un ulteriore sviluppo di tale spazio di collaborazione.

Euricse ha così articolato una serie di proposte concrete che investono la possibilità di valorizzare l'economia sociale di fronte alle sfide del futuro. Esse passano attraverso una serie di interventi: introduzione di strumenti per favorire il rafforzamento delle organizzazioni dell'economia sociale e per facilitarne la nascita di nuove iniziative per creare una maggiore consapevolezza rispetto al ruolo che l'economia sociale può giocare nella produzione e diffusione dell'innovazione; sostegno all'attività di co-programmazione e co-progettazione; misure per favorire l'occupazione nell'economia sociale; implementazione della formazione sull'economia sociale; iniziative per sviluppare la visibilità e la comunicazione; incremento del dialogo istituzionale; rappresentanza nelle sedi europee e internazionali.

Il documento di Euricse prova a tracciare un solco per fare spazio, dentro la crisi del nostro tempo, al protagonismo della società, investendo sull'iniziativa delle persone e sulla loro capacità di cooperare, aprendo nuove frontiere di relazione e di convivenza. Non è una ricetta pre-confezionata, ma uno spazio dal perimetro mobile, aperto al contributo di cittadini, soggetti plurali, comunità, potenzialmente in grado di far saltare il banco, in un momento in cui tutto in gioco.

Sostenere l'economia sociale significa allora scommettere sul potenziale trasformativo delle persone, che alleandosi generano nuove esperienze collettive, prendendosi il futuro.

Gianluca Salvatori**, segretario generale di Euricse e *Giacomo Pisani**, ricercatore Euricse



La modernità ha immunizzato le persone dalle relazioni, considerandole un limite per l'individuo. Questa impostazione è definitivamente crollata di fronte alla pandemia. Una pandemia che rivela sempre più la necessità di muoversi in un orizzonte capace di porre a fondamento della vita comune proprio i beni relazionali

Dove stiamo andando? Difficile dirlo, le bussole sembrano impazzite. Tra i tanti lavori scritti, dedicati o semplicemente "occasionati" dalla pandemia, uno dei più importanti per implicazioni, spunti, profondità di campo e di pensiero è sicuramente quello di Pierpaolo Donati e Giulio Maspero, recentemente edito da Città Nuova: *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni.*

Pierpaolo Donati è ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università di Bologna, dove dirige il Centro studi sull'innovazione sociale (Cesis), mentre Giulio Maspero è professore ordinario di teologia dogmatica presso la facoltà di teologia della Pontificia Università della S. Croce (Roma), facoltà di cui è anche vice decano.

Un sociologo e un teologo che non solo si confrontano, ma si incontrano su un piano per troppi versi inclinato: quello del "dopo". Un "dopo la pandemia" che molti hanno dato per scontato, senza riflettere e indagare a fondo su ciò che stava "prima" e che la pandemia ha semplicemente rivelato: **la rimozione delle relazioni.** Possiamo (e dobbiamo) pensare un

dopo radicalmente diverso, improntato a una società relazionale: su questo punto abbiamo intervistato gli autori.

Pierpaolo Donati: verso una società relazionale

Professor Donati, anche il senso comune ha registrato che la categoria della relazione è stata fortemente toccata dalle ricadute sociali del Sar-Cov-2. Ma occorre andare alla radice. Che cosa ci ha davvero rivelato, a proposito delle relazioni sociali, la pandemia? Qual è, in altri termini, la novità della pandemia?

Da sempre sappiamo che le pandemie passano attraverso le relazioni fra le persone, ma una volta esse venivano affrontate isolando i malati, mentre questa volta le relazioni sono diventate lo strumento principale del controllo sociale totale, cioè sono state usate dalla macchina di governo della società, a livello centrale e locale, per dirigere in modo sistemico tutta la popolazione in modo preventivo e coattivo. L'altra novità sta nel fatto che abbiamo dovuto prendere atto che le relazioni non sono una proiezione del nostro Io, dei nostri sentimenti, gusti, opinioni e bisogni, ma sono una realtà indipendente dal nostro Io.

Nel libro *Dopo la pandemia* parlo di una *epifania* delle relazioni, nel senso che le relazioni, pur essendo invisibili come l'aria, si sono state rivelate come il fattore decisivo della vita o della morte, perché il virus è nella relazione, è la relazione stessa quando non è consapevolmente guidata dalla riflessività personale e sociale. In breve, questa pandemia ci ha rivelato che le relazioni sono una realtà autonoma, esterna agli individui, di cui essi hanno scarsa o nulla coscienza. Si è reso manifesto il fatto che non abbiamo una cultura adeguata a gestire le relazioni.

Il tutto avviene in un orizzonte che lei ha più volte definito "dopo-moderno". Ci aiuta a capire questo nuovo orizzonte e a definire «la posta in gioco» in questo orizzonte?

La modernità ha immunizzato le persone dalle relazioni, nel senso che ha considerato le relazioni come una limitazione dell'individuo, come una costrizione del suo Io, e quindi come qualcosa da cui staccarsi, passibile di essere modificata a piacere, per rendere gli individui più liberi. Questa modernità crolla di fronte alla pandemia, perché la pandemia ci rivela che, senza relazioni buone e sane, la vita umana diventa problematica. Perciò, dopo la pandemia, dovremo muoverci in un altro orizzonte, quello che coltiva i beni relazionali, anziché l'individuo che compete per il successo e per consumi sempre più volatili, privi di una relazionalità umana significativa. Ne ho trattato nel libro *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità* (2019), in cui chiarisco l'orizzonte *dopo*-(non post)-moderno, cioè in netta discontinuità con la modernità.

In un passaggio del suo saggio scrive che «la pandemia ci ha resi schizofrenici sul piano esistenziale perché, se la distanza fisica è in qualche modo misurabile e relativamente facile da determinare, quella sociale invece non lo è, dato che è soprattutto una qualità morale e non una mera quantità spaziale». Crede che la pandemia abbia definitivamente messo in atto quella che il filosofo coreano Byung-Chul Han definisce «l'espulsione dell'altro»? Intravediamo altri modi e altre modalità di esperire la nostra natura relazionale dopo anni di continuo riduzionismo sui temi dell'alterità e della differenza?

Se non si vedono le relazioni, è inevitabile che le persone finiscano per assumere l'uno o l'altro di due atteggiamenti: da un lato, chiudersi in sé stesse, isolandosi dal mondo, magari usando solo tecnologie di comunicazione che isolano ancora di più, che rientrano in quella

che è stata chiamata “sindrome della “tana””; dall’altro, accettare le limitazioni imposte dalle autorità solo come costrizione provvisoria da cui liberarsi al più presto, ritornando il prima possibile ai comportamenti gregari, alle riunioni del branco, alla movida.

Pierpaolo Donati

Questa alternativa è la sola che esiste se non si pensa ai rapporti con gli altri in termini di relazioni. Non è stata ben chiarita la differenza fra la distanza *fisica*, certo necessaria, ma che è solo un dato spaziale (1 metro, 2 metri, ecc.), e la distanza *sociale* che, invece, è una relazione, dunque è una azione intenzionale reciproca fra le persone, che può avere qualità e modi diversi di essere. Le persone umane hanno bisogno di relazioni come dell’aria e del pane, ma devono imparare a distinguerle per le loro differenti qualità e poteri causali. Si può avere una relazione interumana anche senza toccarsi fisicamente, se l’anima è capace di relazionarsi gestendo il proprio corpo. Il messaggio dovrebbe essere che non si tratta di “stare lontano dagli altri”, ma di imparare a come comunicare e scambiarsi dei beni assieme, anche solo dei piccoli gesti o degli sguardi, osservando la distanza fisica.

Le proposte per superare la pandemia sono state, e in gran parte ancora sono, di natura sanitaria o economica. Anche la società civile sembra aver compreso poco la natura della posta in gioco, accordandosi (in parte, ovviamente) al refrain sul ritorno alla normalità. Lei ha definito questa tendenza «la “formula di salvezza” della modernità» (p. 41) che induce a una «coazione a ripetere» vecchi modelli di risposta a problemi in parte nuovi. Come uscirne? Quale paradigma, per quale società?

Nel libro scritto con Giulio Maspero, noi sosteniamo che non si tratta di ritornare ad una supposta ‘normalità’, non si tratta di ricostruire quello che è andato perduto o distrutto, ma di ri-generare la società, cioè di generarla *ex novo* con una conversione profonda del nostro modo di vivere, un modo che mette al centro le relazioni umane e sociali. Conversione viene dal latino *cum-vertere*, che significa cambiare direzione assieme. Verso dove?

Io parlo di una “società relazionale” (ad esempio nel mio *Sociologia relazionale. Come cambia la società*), ma che può essere raffigurata se si comprende quanto scrive Papa Francesco nella enciclica *Fratelli Tutti*, là dove dice che occorre dare “*il primato alla relazione*, all’incontro con il mistero sacro dell’altro, alla comunione universale con l’intera famiglia umana, come vocazione di tutti” (n. 277). Naturalmente io faccio proposte molto concrete su che cosa questo significhi e comporti nella concreta organizzazione della società, quindi nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella società civile, nell’economia e nella politica. In grande sintesi, occorre adottare un paradigma relazionale, che ci aiuti a vivere in modo ‘relazionalmente’ adeguato tutti gli ambiti di vita e di lavoro. Innanzitutto, la famiglia come una specifica relazione di piena reciprocità fra uomini e donne e fra le generazioni.

Poi il lavoro come relazione sociale in cui la socialità è più importante del sinallagma fra prestazione e contro-prestazione (di qui la necessità di promuovere i contratti relazionali tra famiglia e impresa). Poi la scuola come luogo della formazione delle nuove generazioni alle relazioni sociali propriamente umane, e

non solo alla trasmissione di una istruzione. Tutta la società civile come insieme di reti di relazioni e non come una arena pubblica impersonale di individui concepiti come atomi sociali (secondo la visione individualista resa celebre dalla famosa affermazione di Margaret Thatcher secondo cui “la società non esiste, esistono solo gli individui”).

In particolar modo l'economia, come la più morale di tutte le scienze, e la politica come impegno a costruire beni comuni, cioè beni relazionali, per la *polis*. Questo scenario si concretizza in un nuovo modo di ‘fare società’, la società relazionale, a partire da un nuovo *modus vivendi* delle persone e delle loro reti sociali fino all'assetto di uno Stato sociale relazionale.

La pandemia si combatte certamente con i vaccini, ma prima e dopo è ancor più utile saper gestire le relazioni che evitano la diffusione di tutti i tipi di virus, non solo quelli sanitari, ma anche quelli ideologici e culturali che non sanno confrontarsi con la realtà delle relazioni sociali, e quindi generano sempre nuove pandemie.

Giulio Maspero: la matrice trinitaria della relazione

Professor Maspero, lei propone una lettura teologica della crisi. Una lettura che, partendo dalla matrice culturale giudaico-cristiana (trinitaria) che sembra(va) perduta, al tempo stesso rivela come la pandemia abbia fatto cadere alcuni tra gli idoli post-moderni che sembravano più solidi. Lei si serve inoltre della figura-limite del deserto per leggere quanto è accaduto. Proprio in questa situazione estrema, non solo l'uomo, ma anche la tecnologia e la scienza hanno incontrato questa figura del limite... È dunque questo limite – nel nostro caso: la pandemia – a riportare alla luce la radice metafisico/teologica della relazione?

Giulio Maspero

Penso che basti citare l'inizio di uno dei libri di tendenza negli ultimi anni *Homo Deus. Breve storia del futuro*, pubblicato in Italia da Bompiani, di Yuval Noah Harari della Università Ebraica di Gerusalemme, autore consigliato anche da Bill Gates: “Tuttavia, all'alba del III millennio, il risveglio dell'umanità è accompagnato da una stupefacente constatazione: la maggior parte delle persone di rado ci riflette, ma da qualche decennio siamo riusciti a tenere sotto controllo carestie, pestilenze e guerre. Di sicuro questi problemi non hanno ancora trovato una soluzione definitiva, ma da incomprensibili e incontrollabili forze della natura sono stati trasformati in sfide che possono essere affrontate. Non abbiamo bisogno di pregare alcun dio o santo che ce ne liberi. Possediamo infatti conoscenze sufficienti riguardo a ciò che occorre per prevenire carestie, pestilenze e guerre - di solito riusciamo nell'intento” (Milano 2017, p. 8).

Il passo è sintomatico, nel senso tecnico psicopatologico del termine, perché dichiara il superamento del limite creaturale. Al di là della fede, è evidente che l'uomo postmoderno si è illuso di controllare il futuro, ricercando una dimensione post-umana, mentre la pandemia lo ha posto di fronte alla sfida di continuare ad essere umano. Ovviamente non mi rallegro per quanto sta succedendo, né lo interpreto come castigo divino, penso che sia sufficiente anche solo un po' di coscienza ecologica o di mero buon senso per cogliere che la perdita del senso del limite non può durare. Infatti siamo limitati e viviamo in un mondo limitato, eppure abbiamo un desiderio di infinito.

Paradossalmente lo stesso Harari è testimone di tale tendenza insopprimibile nell'uomo. Il deserto è stato nell'esperienza umana, dai Padri del deserto a Saint-Exupéry, luogo di grazia, di incontro con il fondamento "grazioso" della propria esistenza, poiché i limiti stessi abbattano le rappresentazioni mentali con le quali cerchiamo di rispondere alla sete di infinito e ci fanno scoprire che proprio all'interno del limite si apre la via a quella pienezza che tanto agogniamo. La mia lettura della crisi spiega perché *Il piccolo principe* è il libro più tradotto dopo la Bibbia e non sarà dimenticato, mentre *Homo Deus* avrà, a mio parere, un'altra sorte.

Nel libro lei insiste matrice trinitaria della relazione. Ci aiuta ad andare a fondo di questa dimensione?

Ogni uomo, seppur inconsciamente, è un metafisico e un teologo, perché, anche senza voler occuparsi direttamente delle discipline corrispondenti, con le proprie scelte esistenziali indica un senso dell'esistenza, addita ciò per cui vale la pena vivere, al quale dedica tempo ed energie. Così tutti hanno i propri dèi, anche coloro che si proclamano atei. Il punto fondamentale è che noi tendiamo ad assumere la forma delle nostre divinità. Anche la Walt Disney ce lo dice: Paperon de' Paperoni vive in un deposito bunker e i suoi occhi assumono la forma del dollaro quando si esalta. Se uno vive per il body building, il suo corpo rifletterà questa scelta. Così i grandi compositori hanno dedicato la propria esistenza alla musica, tanto da diventare musica.

Oggi il postmoderno ha paura delle differenze, e quindi delle relazioni vere, perché la modernità ha generato conflitti muovendosi proprio a livello meramente logico, per la secolarizzazione ad essa intrinseca che l'ha portata a negare la matrice trinitaria. Ma negare le differenze vuol dire escludere la possibilità delle relazioni, perché la relazione reale porta sempre a percepire una differenza reale, e condannare le persone alla loro solitudine

Giulio Maspero

Per questo quando si ascolta un certo brano BWV ... diciamo "è Bach". Ho preso coscienza con forza di cosa significhi questo dal punto di vista della fede ebraica e cristiana quando una signora cinese che ha sposato un italiano mi ha confidato che da fidanzati, quando il suo futuro marito la portava in spiaggia, non capiva cosa facevano tutti questi italiani stesi al sole come bistecche. In fondo noi riposiamo perché il settimo giorno il nostro Creatore ha riposato. Ancor più in profondità, il Dio di Gesù Cristo è Padre, Figlio e Spirito, cioè l'Amore del Padre e del Figlio.

Così i nomi delle tre Persone divine indicano relazioni. Ma questi tre si identificano totalmente con l'unica natura eterna e assoluta che è Dio. In tal modo la rivelazione neotestamentaria ha introdotto una novità radicale nel pensiero dell'uomo, perché ci ha fatto conoscere delle relazioni assolute, eterne, più forti della morte, più grandi di ogni limite. Ancor di più, la Sacra Scrittura ci rivela che noi ci sposiamo, amiamo, generiamo, cerchiamo amici, perché siamo stati creati ad immagine di questo Dio, sicché le nostre relazioni cambiano significato alla luce della Trinità.

Papa Francesco ha ripetuto quello che diceva San Giovanni Paolo II, cioè che l'immagine trinitaria dell'uomo è nella famiglia, nel suo essere uomo e donna che diventano una carne sola nell'amore per generare. La nostra capacità di relazione è, quindi, radicata nella Trinità stessa. Ciò è ben diverso dal motore immobile di Aristotele, che è dio proprio perché non ha bisogno di nessuno e pensa da solo il pensiero.

La perdita della matrice relazionale (trinitaria) della società, scrive, "genera mostri". Eppure, il nostro sistema sembra vivere in modo autopoietico, con relazioni che non rimandano ad altro che a sé e si trasformano in "comunicazione". La domanda è: sono ancora relazioni? Che rischio corriamo se non recuperiamo una comprensione profonda della matrice relazionale della società?

Le relazioni sono di due tipi: quelle logiche e quelle reali. L'idolo si muove sempre a livello logico, di rappresentazione, dove si dà solo l'identità o l'antitesi dialettica. Dio, invece, il Dio uno e trino, ci attira costantemente verso la realtà, dove ogni relazione tra due rinvia ad un terzo, in modo tale da non poter mai chiudersi in forma autoreferenziale.

Faccio un esempio: l'arbitro è sempre cornuto e i tifosi della squadra avversaria cattivi, mentre i compagni della propria curva sono buoni, ma questo funziona perché riduciamo queste persone reali ad un'etichetta, una categoria indicata da una *tag*, come si dice in inglese. E facciamo lo stesso con noi: pensiamo di andare bene se soddisfiamo delle caratteristiche che le aspettative attorno a noi ci presentano, oppure di essere sbagliati e inadempienti se ciò non avviene. I due

atteggiamenti sono sbagliati, non nel senso morale, ma nel senso oggettivo del termine, perché noi non abbiamo posto il nostro essere da soli, per cui non ci definiamo da soli, ma la nostra identità è data dalle relazioni fondanti con Dio e con i nostri simili.

Quando l'uomo non sa più pensare la differenze, la sua umanità è a rischio

Giulio Maspero

Oggi il postmoderno ha paura delle differenze, e quindi delle relazioni vere, perché la modernità ha generato conflitti muovendosi proprio a livello meramente logico, per la secolarizzazione ad essa intrinseca che l'ha portata a negare la matrice trinitaria. Ma negare le differenze vuol dire escludere la possibilità delle relazioni, perché la relazione reale porta sempre a percepire una differenza reale, e condannare le persone alla loro solitudine. Per questo oggi viviamo un *double-bind* culturale profondamente patologico che ci dice di essere unici adeguandoci a dei paradigmi a noi estrinseci, come se fosse possibile non essere soli da soli (e il tentativo di superare da soli la solitudine è l'essenza ontologica del peccato).

Se nel 1989 abbiamo assistito al crollo, non solo simbolico, di un muro, con la pandemia è crollato un secondo muro. Il primo muro definiva il profilo di un mondo collettivista, il secondo i confini di un mondo individualista. Cosa ci aspetta? Che sfide si aprono nella prospettiva di una riflessione teologica sulla matrice relazionale della società "dopo la pandemia"?

A mio avviso, come in modo magistrale e quasi profetico aveva preannunciato Donati, ora emergono gli elementi antirelazionali insiti sia nel comunismo sia nel liberismo. Entrambi negano, infatti, la matrice trinitaria, riducendo la società ad una somma di individui o gli individui ad una funzione della società. Dopo i diversi tentativi di correggere un eccesso con l'opposto, la pandemia ha catalizzato la fine di un modello politico-economico di alternanza. Così ora la necessità di confrontarci con la crisi feroce che ci attende in questo ambito ci obbligherà a mettere mano alla vera crisi, già in atto da tempo, che è quella antropologica.

Quando l'uomo non sa più pensare la differenze, la sua umanità è a rischio. Per questo mi sento di prevedere una convergenza di forze sociali, economiche e politiche verso un serio ripensamento cooperativo del nostro mondo occidentale, che oggi, per il consumismo, è sistematicamente costruito contro il nono e il decimo comandamento, quindi sistematicamente votato all'idolatria. Il rischio terribile è che le tensioni tra i nuovi poveri esplodano. Il sistema nel quale l'occidente opulento attira le migliori forze dai paesi più poveri e corrompe loro insieme ai propri figli non potrà continuare. Il deprezzamento del prezzo del petrolio mette in crisi le rimesse dei lavoratori nei paesi arabi più ricchi, aprendo una panorama di forte destabilizzazione del mediterraneo.

Politicamente le alleanze di parte sono tutte saltate e bisogna abbandonare le polarizzazioni per aggregarsi in forme nuove attorno ai problemi reali e non alle ideologie, termine non a caso prossimo a idolo. La speranza è che i giovani possano essere attirati ad un impegno economico e politico che sia veramente a servizio dell'uomo e, quindi, delle sue relazioni

newsrimini

UISP COMITATO DI RIMINI

Donne in Gioco, il nuovo format Uisp dedicato alle donne e alla parità di genere



Arriva sul web **Donne in Gioco, il nuovo format targato UISP Comitato territoriale di Rimini** per raccontare le donne e le sfide che affrontano ogni giorno.

Sette puntate che cominceranno *venerdì 19 marzo* e che saranno trasmesse *ogni venerdì alle ore 19.30* sui canali social della UISP Rimini: **Youtube (UISP Comitato Territoriale Rimini APS)** e **Facebook (@RiminiUISP)**.

Argomento della produzione: **la donna**. Donne indipendenti, intraprendenti, decise e piene di iniziative. Donne che hanno affrontato (e stanno affrontando) violenza, difficoltà e sfide reagendo, combattendo, facendo sentire la propria voce.

Al centro di ogni puntata ci sarà una protagonista che racconterà la sua storia. Donne diverse tra loro ma tutte accomunate da un grande percorso personale e/o professionale, da una grande forza d'animo e da una grande personalità

Si comincia subito con un argomento forte: *venerdì 19 marzo* **Sabrina Prioli** parlerà delle violenze subite in Sud Sudan.

Il 26 marzo **Giulia Hofstetter** descriverà cosa vuol dire per una donna essere trainer e imprenditrice e insieme a lei **Julaika Nicoletti** racconterà il suo percorso di atleta, mamma e pubblico ufficiale.

Il 2 aprile con la Consigliera PD per l'Emilia-Romagna **Nadia Rossi** e con la Consigliera alle Pari Opportunità della Provincia di Rimini **Giulia Corazzi** rifletteremo sul terrificante numero di femminicidi che hanno caratterizzato l'inizio di quest'anno e sulla violenza di genere.

Venerdì 9 aprile **Valentina Petrillo** descriverà il suo percorso di atleta transgender e disabile. Nella stessa puntata la responsabile Politiche di genere e diritti UISP **Manuela Claysset** approfondirà il tema della disparità di genere e parlerà dei passi avanti che sono stati fatti e della molta strada che ancora è necessario fare contro le discriminazioni e il bullismo omofobico.

Il 16 aprile i temi affrontati saranno scrittura e cultura: con la scrittrice **Lorenza Ghinelli** si discuterà sulla discriminazione di genere nella scrittura mentre con l'insegnante **Elsa Toni** parleremo di educazione alla differenza di genere e contro le discriminazioni nelle scuole.

La sesta puntata, quella del *23 aprile*, sarà dedicata all'emergenza sociale rappresentata dalla violenza sulle donne e all'educazione alla differenza di genere con la Vicesindaca del Comune di Rimini **Gloria Lisi**.

L'ultima puntata, *il 30 aprile*, vedrà protagonista l'avvocato **Valeria Astolfi**, con cui discuteremo le dinamiche legali che si innescano quando una donna è vittima di violenza o stalking.

Scopo del progetto è far affiorare le criticità per risolverle, raccontare la violenza per affrontarla.

In ogni puntata ci saranno contributi di centri antiviolenza, centri di recupero e istituzioni. Si ringraziano fin d'ora per la preziosa collaborazione: il centro antiviolenza del distretto di Riccione **CHIAMA chiAMA**, l'Associazione Antiviolenza **Rompi il silenzio Onlus**, l'Associazione di promozione sociale **DireUomo** e la **Casa delle Donne**, il punto di informazione e ascolto di piazza Cavour a Rimini dedicato alle donne che hanno subito violenza, stalking, che hanno bisogno di supporto psicologico o di consulenze legali.

Il format Donne in Gioco è uno sforzo produttivo della UISP Comitato territoriale di Rimini: *“Abbiamo pensato ad un programma sulle donne perché sono la chiave del mondo. Sono loro che riescono, grazie alla loro sensibilità, a districare le matasse anche più inestricabili, ad affrontare violenze e soprusi. Abbiamo cercato di capire un mondo del quale ognuno possiede uno spicchio, ma nessuno ha una visione globale”* ha spiegato la responsabile del progetto, **Claudia Petrosillo**.

Donne in Gioco verrà trasmesso sui canali social della UISP Rimini: Youtube (UISP Comitato Territoriale Rimini APS) e Facebook (RiminiUISP) ogni venerdì pomeriggio alle 19.30.



Zona rossa in Lombardia, i consigli della Uisp

L'ente dello "sport per tutti" invita a proseguire nell'attività fisica rispettando i regolamenti. Vela: prosegue il progetto Capitan Uncino

- **LOMBARDIA – Zona Rossa sì, ma continuiamo a stare in movimento**

In base all'Ordinanza del Ministro della Salute del 12 marzo 2021, a partire da lunedì 15 marzo la Lombardia è collocata in "zona rossa".

Sono sospese le attività sportive, comprese quelle che si svolgono nei centri sportivi all'aperto, così come tutti gli eventi e le competizioni sportive organizzate dagli enti di promozione sportiva che dovranno essere riprogrammati. Restano chiuse palestre, piscine, centri natatori, centri benessere e centri termali (fatta eccezione per l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza e per le attività riabilitative o terapeutiche).

È consentito svolgere individualmente attività motoria all'aperto in prossimità della propria abitazione, purché nel rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro da ogni altra persona, fatti salvi i casi in cui sia necessaria la presenza di un accompagnatore per i minori o le persone non completamente autosufficienti, e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie (salvo che per i soggetti esclusi da tale obbligo).

- È altresì consentito lo svolgimento di attività sportiva all'aperto in forma individuale. Nonostante le restrizioni, lo sport ed il movimento sono ancora in parte consentiti, perciò vi invitiamo a continuare a fare movimento, nel rispetto di tutte le regole in essere.

Lo sport è salute! L'attività fisica regolare migliora il rendimento del cuore e la funzione respiratoria, permette all'apparato cardiovascolare di apportare una quantità maggiore di ossigeno all'organismo per ogni battito cardiaco e aumenta

la quantità massima di ossigeno che i polmoni riescono ad assorbire. Sul sito di UISP Lombardia saranno pubblicati i successivi aggiornamenti.

-
- **VELA – Il Progetto Capitan Uncino prosegue sul Lago d’Iseo**
- “Capitan Uncino” è un progetto Uisp nazionale, in collaborazione con l’SdA Uisp nazionale Vela, co-finanziato da Fondazione Vodafone Italia. In sei località italiane sono stati attivati altrettanti laboratori sportivi, che coinvolgono 180 giovani con e senza disabilità fra i 13 e i 20 anni, con l’obiettivo di lavorare insieme alla coprogettazione, costruzione e utilizzo di sei barche a vela disegnate per equipaggio misto.

Le località coinvolte sono Lago D’Iseo, Ragusa, Civitavecchia, Fano, Salerno e Porto Cesareo/Gallipoli. Sul Lago d’Iseo la costruzione della barca è ormai ben avviata e i ragazzi partecipanti stanno seguendo la formazione necessaria per essere poi autonomi nella realizzazione finale dell’imbarcazione e nella sua gestione in mare. “Il progetto si avvia verso le sue fasi finali, con la costruzione della barca a vela che vede la partecipazione della ciurma della scuola Istituto Madonna della Neve di Adro – spiega il referente del progetto, Danilo Ragni -. Il varo avverrà in primavera presso il porto turistico di Lovere con il patrocinio del Comune di Lovere, con una ciurma di 30 ragazzi abili e diversamente abili”.

(di Fabio Spaterna – redazione Uisp Lombardia)

- **ITALIA – “Capovolgere il futuro”: i video del Congresso nazionale**
- “Capovolgere il futuro: sport sociale, ripresa, resilienza”: è questo lo slogan che ha caratterizzato il XIX Congresso nazionale Uisp che si è tenuto in videoconferenza da venerdì 12 a domenica 14 marzo. Sono stati 278 i delegati che sono collegati da tutta Italia per partecipare ai lavori.

I momenti pubblici del Congresso e gli interventi dei rappresentanti di istituzioni, sistema sportivo, terzo settore e mondo dell’informazione sono stati trasmessi anche sulla pagina Facebook e canale YouTube di Uisp Nazionale, e sono rimasti a disposizione degli utenti.

Oltre all’intervento iniziale del presidente uscente, Vincenzo Manco, si sono alternati anche rappresentanti delle istituzioni come il ministro del Lavoro Andrea Orlando, il presidente Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, la portavoce Forum terzo settore Claudia Fiaschi, o il presidente Coni Giovanni Malagò. Nella seconda giornata è stato possibile partecipare a due workshop sui

temi di sostenibilità e innovazioni nella vita associativa, mentre domenica ha visto la proclamazione degli eletti.

IL GIUNCO.NET
il quotidiano della Maremma

Pattinatrici da tutta la Maremma per la fase provinciale del campionato Uisp

di **Redazione** - 17 Marzo 2021 - 18:06

FOLLONICA – Una giornata di gare a Follonica con il pattinaggio targato Uisp. Domenica 21 marzo inizia la fase provinciale del campionato nazionale, ospitata dalla pista di via Sanzio e organizzata da Asd Follonica, in collaborazione con la lega pattinaggio Uisp.

In pista, nel rispetto dei protocolli sanitari, ci saranno una settantina di atlete, rappresentanti di tutte le società affiliate: Asd Costa d'Argento, Hc Castiglione, Skating Club Grosseto, Pattinomania Capalbio, Asd Capalbio, Asd Follonica, Atl Il Sole Grosseto, Gs Pattinaggio Grosseto, Polisportiva Barbanella Grosseto, Asd Gavorrano, Cus Albinia.

Al mattino, ritrovo alle 8,30 e inizio gara alle 9,10, si partirà con le categorie F1 e F2, con sei gruppi di atlete in gara. Nel pomeriggio, dalle 14, toccherà alle categorie F3, F4 e F5, con cinque gruppi in gara.

ReteAbruzzo 

TROFEO DI CARNEVALE, ECCO I RISULTATI

17 Marzo 2021 [amatori ciclismo](#), [CICLISMO](#), [Gran Premio Carnevale](#)

Nel rispetto dei protocolli anti Covid-19, è stata una grande festa a San Salvo per il Trofeo Carnevale che ha aperto il calendario ciclistico amatoriale della Uisp Settore di Attività Ciclismo Abruzzo e Molise. Lo spettacolo e il successo offerti dallo svolgimento di questa sedicesima edizione, sotto la regia del Velo Club San Salvo, hanno dimostrato come il Trofeo Carnevale sia stato ancora

un evento di spessore che ha continuato a far gola ai tanti ciclamatori abruzzesi e da fuori regione (Marche, Puglia, Campania, Molise e Lazio) in questo avvio di stagione per un totale di 130 corridori alla partenza. Ripetendo 16 volte il circuito del lungomare, la prima gara riservata agli over 50 ha registrato il trionfo di Rosario Iacurti (Team De Santis Bike Store – 1°master 5): il molisano di Campomarino è alla terza vittoria in questa corsa (2012 e 2019 le affermazioni precedenti) ed ha risolto a proprio favore il duello nella volata con Wladimiro D’Ascenzo (HG Cycling Team). Alle spalle dei due battistrada, hanno concluso fino alla decima posizione Antonino Di Girolamo (Extreme Bike), Giuseppe Pintauro (Dipa Falasca), Angelo Giornetta (Free Bike Team Foggia – 1°master 6), Maurizio De Santis (Team De Santis Bike Store), Giovanni Cozzolino (Dogma Bike), Salvatore Ambra (Dipa Falasca – 1°master 7), Ottavio Candeloro (Extreme Bike) e Rocco Salerno (Angelini Cycling Team), in luce anche Antonio Di Virgilio (GS Moscufo), primo di categoria tra i master 8.

Per il comparto femminile in bella evidenza Luisa Bruzzone (Dipa Falasca) e Ana Maria Risca (Pro Life No Doping Team).

Di scena, successivamente, gli atleti di età compresa tra i 19 e i 49 anni nella seconda gara (18 giri), vivacizzata da una serie di fughe ma alla fine i velocisti non si sono lasciati sfuggire l’occasione per giocarsi il successo in volata. Dopo un serrato testa a testa il campano Luigi Ambra (Dipa Falasca – 1°master 1) è riuscito ad avere la meglio per pochi centimetri su Manuel Fedele (Team Go Fast – 1°master 2), dal terzo al decimo posto nell’ordine Alessandro D’Andrea (Studio Moda – 1°master 3), Roberto Cesaro (Dipa Falasca), Jarno Stanchieri (Team Battistini – 1°master 4), Luca Giuliani (Team Go Fast), Stefano Borgese (Team Centro Fai da Te), Emanuele Di Fiore (Abitacolo Sport Club), Emanuele Scipione (Individuale – 1°élite sport) e Riccardo De Santis (Team De Santis Bike Store). Come tradizione il Trofeo Carnevale ha assegnato il prestigioso riconoscimento alla squadra con più partecipanti: quest’anno è toccato alla Pro Life No Doping Team di Casalbordino, del presidente Amedeo Di Meo, alla prima importante ribalta in una competizione su strada dopo tanti riconoscimenti a livello nazionale ottenuti tra il ciclocross, la mountain bike e il duathlon. Di rilievo il funzionamento alla perfezione del protocollo anti contagio per atleti e squadre ma anche l’imponente servizio d’ordine garantito dall’associazione dei Carabinieri in congedo. Con il plauso di Tonino Marcello (assessore allo sport per il Comune di San Salvo) e di Umberto Capozucco (coordinatore regionale Uisp per il ciclismo), tirando le somme in casa Velo Club San Salvo, la manifestazione è filata via senza intoppi e di questo il presidente Tonino Maggitti e tutti i suoi collaboratori possono andare fieri di quanto hanno messo in campo, nonostante la difficile situazione globale a livello sanitario.

CLASSIFICHE

Gara 1 M5-6-7-8 e donne <https://live.idchronos.it/it/risultati/563/16-trofeo-carnevale-m5-m6-m7-m8-mw?fbclid=IwAR1unBNdQtvOGueqTmbJ8zOt9dXs5EF79DO-NM0SeOXLN0ikoVx7zCnTLcE>

Emergenza Covid e zona rossa: i chiarimenti dell'assessore Daniele Demaria per lo sport di Bra (VIDEO)

Enti di promozione sportiva; nessuna ulteriore ordinanza restrittiva del Comune; l'invito a valutare il livello di sicurezza di ciascuna società; contributo per le spese sanitarie, in accordo con l'ASL, questi i punti salienti

Da

DANILO LUSSO

-

17 marzo 2021 19:36

Nel tardo pomeriggio di oggi, nella "sala Giunta" del Municipio cittadino, i nostri microfoni hanno dato voce all'**assessore allo Sport di Bra Daniele Demaria**. All'ordine del giorno, **le esigenze del mondo sportivo braidese durante l'emergenza Covid e, da lunedì scorso, durante la zona rossa.**